

L'INTERVISTA

Le critiche di «New York Times» e «Times»? «Noi diamo molto spazio alla stampa straniera quando ci attacca, poco quando ci esalta»

«C'è bisogno di pazienza per far comprendere ai cittadini le cose che abbiamo fatto l'Italia deve credere nei propri mezzi»

Onorevole Sircana, anche il Times di Londra racconta un'Italia vecchia e depressa. Resoconto ingeneroso o ritratto fedele di ciò che rimane del Belpaese?

«Permette una battuta?». **Prego, ma le ricordo che già il New York Times aveva descritto gli italiani infelici...**

«Appunto. Potrei cavarmela con la battuta sulla lobby del Prozac che sta cercando di sfondare sul mercato italiano o con l'ironia della Littizzetto: "belgi e francesi, invece, sai quanto sono allegri...!"». **Deve ammettere che gli spagnoli sorridono più di noi...**

«Ma non ci hanno ancora superato. In questo Paese si dà molto spazio alla stampa straniera quando ci dà addosso e poco quando ci esalta e racconta i nostri meriti. Les Echos di due settimane fa esprimeva giudizi lusinghieri sulla nostra economia e sul sistema italiano delle esportazioni e quasi nessuno qui da noi ci ha fatto caso».

Che tipo di Paese siamo, allora, dopo quasi due anni di governo Prodi?

«Non siamo né un Paese triste né depresso. Siamo un popolo troppo spesso tentato dall'autocritica, invece. Vorrei ricordare che vantiamo 60 milioni di commissari tecnici della nazionale. Detto questo è vero quello che ripete spesso il presidente Prodi...».

E cioè?

«Che questo è un Paese che deve tornare a credere nei propri mezzi e ad aver voglia di vincere. E vorrei ricordare che ci sono imprese grandi e medio piccole che stanno vincendo anche sul terreno internazionale. C'è da aggiungere che il nostro è un Paese che ha un tessuto economico e sociale particolare. Un Paese con pochi campioni nazionali e molti campioncini che stanno crescendo...».

Non sarà anche un certo andazzo della politica a deprimerli gli italiani? Chiacchiericcio, scontri e pochi fatti concreti. Mentre le riforme marciscono negli archivi delle buone intenzioni.

«Sicuramente c'è bisogno di riforme, in primo luogo di quelle che riguardano la legge elettorale, i regolamenti parlamentari, i poteri del premier e il superamento del bicameralismo perfetto. Detto ciò va sottolineato che la politica ha raggiunto un record di dialettica che fa prevalere la comunicazione della negazione sulle cose positive che pure si fanno. Se dico che oggi è il 23 Dicembre, il mio oppositore deve sostenere che non è vero, perché oggi è il giorno di Natale. Di qui la difficoltà di fare una comunicazione rotunda. Un meccanismo che è entrato anche nel sistema dei media. Tutto questo non permette di far capire alla gente ciò che si fa e ciò che resta da fare. E ingenera dubbi e incertezze».

Non c'è anche un limite nel governo? Prodi sostiene che i fatti faranno giustizia dei pregiudizi. Un giorno, magari, i fatti diranno la loro, nel frattempo si sedimentano orientamenti

Sircana: «Servono ancora riforme ma ora i risultati si vedono»

di Ninni Andriolo / Roma

che li annebbiano...

«Prendiamo l'esempio di Alitalia. Il governo dovrà analizzare i documenti e assumere una decisione definitiva, ma c'è già chi è certo che la vicenda andrà a finire in un certo modo. È la fretta di trarre conclusioni che ci fa seminare illusioni che alimentano attese. E la comunicazione del governo deve fare sforzi titanici per recuperare. Va ricordato, in generale, che qualunque proposta del Consiglio dei ministri deve poi passare al vaglio delle Camere che possono confermarla o modificarla. Se si dà per fatta quando esce da Palazzo Chigi, e poi cambia in corso d'opera, è perché le regole di una democrazia parlamentare vanno rispettate».

Colpa del sistema istituzionale, quindi?

«In realtà c'è troppa fretta di trasformare in qualcosa di definitivo ciò che è ancora in corso di definizione. Sempre a proposito di Alitalia, penso che anche il governo inglese si concederebbe il tempo fisiologico che si sta prendendo il nostro per ponderare e assumere

«Verifica, se non prevarrà il calcolo politico la tenacia di Prodi verrà ancora premiata»



Silvio Sircana affacciato a una finestra di Palazzo Chigi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Anche il «Times» bocchia l'Italia: vecchia e depressa

Affondo sul quotidiano inglese. Prodi ribatte: singolare che esca dopo i dati sull'export...

di Eduardo Di Blasi / Roma

DOPO il «New York Times» anche il «Times» di Londra ha dedicato ieri un'intera pagina alla descrizione di un'Italia «vecchia e depressa». In quadro tracciato dal

giornalista Richard Owen sul nostro Paese non poteva che avere per titolo «La Dolce Vita ora sa di acido». Nel dettaglio l'analisi di Owen sul declino dell'Italia mette assieme dati strutturali dell'economia e immagini del Paese. Sottolinea il debito pubblico, 106% del Pil, che ci mette dietro lo Zimbabwe, la di-



soccupazione al 7%, maggiore di Nigeria, Cambogia, Ucraina e anche Romania, i 120 giorni di sciopero dal 2001 al 2005, contro i 26 britannici, la scarsa natalità: 1,29 figli per donna,

contro i 2,1 necessari a mantenere la popolazione stabile, l'età media a 42,5 anni, contro i 38,5 britannici.

E distingue le «glorie» Fabio Capello, neo ct della nazionale inglese di calcio e Carla Bruni «che ha conquistato il cuore del presidente francese», alle produzioni cinematografiche, che, non avendo più Fellini, Visconti e Sophia Loren, devono accontentarsi di Monica Bellucci, che non è la Loren, ma, annota l'articolista «vive comunque a Parigi».

Owen riporta i pareri, non tutti di prima mano, di Umberto Eco («Quanto un intero Paese va in crisi sul dibattito "chi siamo e dove stiamo andando", significa che stiamo raggiungendo

nuovi picchi di isteria, questa esplosione di provincialismo è veramente penosa. Personalmente mi sento depresso»), Michele Salvati, Vincenzo Cremonini, Francesco Caltagirone, Carlo Bastasin, Montezemolo, Veltroni, Pansa. Cita l'ambasciatore americano a Roma Ronald Spogli che paragona i maggiori investimenti Usa in Spagna rispetto al nostro Paese.

«Usa cinque parole in italiano che da sole bastano a fornire il tono del discorso: «La Casta» (inteso come il libro di Rizzo e Stella), «raccomandazione», «mafia», «pizza» e «spaghetti» (queste ultime due pronunciate da Montezemolo). Il quadro che ne esce è di un Paese in declino con l'export del lusso e del-

la moda in calo, povero e senza speranza, scavalcato anche dalla Spagna e quasi anche dalla Grecia negli standard di vita, governato da una gerontocrazia, con giovani che vorrebbero «un lavoro per tutta la vita» con i sindacati che protestano per quello che «loro chiamano "lavoro precario"». Mette insieme lo sciopero dei tir che ha paralizzato l'Italia, gli aumenti di pasta e pane, la risposta di Flavia Prodi alla cittadina che aveva accusato il marito di stare rovinando l'Italia.

Romano Prodi, dal canto suo, commenta: «È singolare che questo articolo esca proprio quando i dati dell'export hanno evidenziato il sorpasso dell'Italia sulla Gran Bretagna...».

«Viviamo in un mondo impaziente, c'è bisogno di pazienza per far comprendere i risultati che già si avvertono e saranno sempre più evidenti in futuro».

Un futuro che Berlusconi non vede davanti al governo Prodi. La spallata di novembre non c'è stata, lui però la ripropone a gennaio...

«La sua è la sindrome del giocatore seriale: gioca gli stessi tre numeri al Lotto convinto che prima o poi usciranno. Probabilmente nell'aprile del 2011, con la conclusione naturale di questa legislatura, Berlusconi magari c'azzecherà sulla fine del governo Prodi...».

Saranno «i fatti» del Professore a vincere la partita sugli annunci del Cavaliere?

«Per noi non vale la logica della gara dove c'è chi vince e c'è chi perde. Noi dobbiamo continuare a fare ciò che stiamo facendo per il bene del Paese».

A dispetto di una maggioranza litigiosa che moltiplica gli annunci di suicidio politico?

«Bisogna ricordare che le elezioni ci sono state, l'indicazione di un governo c'è stata e che tutti abbiamo approvato un programma comune. Dire "qui siamo e qui restiamo" significa affermare che rimaniamo ancorati alla promessa fatta agli italiani e alla garanzia di mantenerla».

Sarà questa la filosofia della verifica di gennaio?

«Sono i nostri compiti per le vacanze di fine anno ed è prematuro rispondere appena chiusa la scuola. La verifica da compiere è se siamo ancora d'accordo sulle 280 pagine del programma e sugli obiettivi che queste prevedevano, e che sono stati in gran parte raggiunti o messi in cantiere. C'è ancora molto da fare, ma vorrei ricordare che abbiamo condiviso un programma di legislatura».

Prodi annuncia il miglioramento dei salari. Come troverete la quadra tra Giordano che mette al centro l'emergenza sociale e Dini che vigila sui conti dello Stato?

«Non c'è nessuno che vuole la bancarotta dello Stato. Il recupero dell'evasione fiscale ci consentirà margini importanti per una politica che favorisca, dopo i pensionati più poveri e gli incapienti, una redistribuzione che, partendo dal basso, migliori i salari».

E Dini, Bordon o Fischella che considerano chiusa la fase politica di questo governo?

«Siamo convinti della razionalità di ciò che stiamo facendo e, se non prevarrà il calcolo politico, la perseveranza di Prodi verrà ancora premiata».

Lei è il portavoce del governo, quale consiglio dà con maggiore frequenza a Prodi?

«Io ormai prendo solo consigli da Prodi e quello che mi dà più spesso è un'incitazione alla calma e all'ottimismo. E devo ammettere che i fatti, se pur faticosamente, gli danno ragione».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Fuoco amico

Francesco Verderami è un ottimo giornalista del Corriere. Il che rende ancor più stupefacente il suo articolo di ieri, in cui intervistava il senatore del Pd Nicola Latorre sull'intercettazione Berlusconi-Saccà e sulle intercettazioni in generale. Stupefacente non tanto per le risposte del senatore (il problema non è quel che Berlusconi e Saccà si dicono, ma che i giudici e la stampa l'abbiano scoperto). Bensì per le domande del giornalista. Verderami parla di «intercettazioni alla carte», mentre basta chiedere lumi ai colleghi della giudiziaria per sapere che sono regolarmente

depositate nell'avviso chiusura indagini recapitato agli indagati Berlusconi e Saccà. Invoca il «rispetto delle regole», sventola «valori scritti nella Costituzione calpestate»: quasi che i giornalisti - Corriere compreso - che raccontano intercettazioni penalmente rilevanti e di alto interesse politico fossero dei delinquenti. Aggiunge che «non si era mai sentita finora un'intercettazione lanciata sui siti web», dimenticando che sui siti web e sui giornali sono disponibili da due anni tutte le intercettazioni di Calciopoli; e

che ogni sera in tv si ascoltano le telefonate, si leggono le mail e si mostrano i siti preferiti dei sospettati e degli imputati dei vari delitti da copertina, nel bel mezzo delle indagini. Che sorvolino i politici, preoccupati di proteggere il Club degli Intoccabili, non stupisce. Che Vespa lacrime per «la violazione delle garanzie e della dignità delle persone» quando le persone sono gli amici Berlusconi e Saccà, mentre se ne infischia della privacy di tanti cittadini comuni di Cogne e Garlasco, fa parte del personaggio. Ma è strano che

Verderami non ribatta alcunché al solito Polito, che nello stesso articolo elogia il «vero garantismo di Berlusconi quando Fassino e D'Alema finirono nel tritacarne». Tutti ricordano che fu proprio il Giornale di Berlusconi a pubblicare la telefonata Fassino-Consore («Abbiamo una banca?») il 3 gennaio 2006, vigilia delle elezioni, sebbene fosse ancora segretissima, neppure trascritta dagli inquirenti in attesa della procedura parlamentare. Possibile che Verderami non abbia nulla da replicare a

Caldarola che invoca addirittura un'inchiesta a Roma sulla Procura di Napoli per scoprire «da dove sono filtrati i documenti»? Basterebbe chiedere a Giovanni Bianconi, che quei documenti ha pubblicato, per sapere che le carte non «filtrano» da alcuna Procura: sono depositate nelle mani degli avvocati. E, non essendo segrete, non solo se ne può, ma se ne deve parlare. È un po' triste vedere tanti bravi colleghi farsi afofoni dinanzi a politici che straparano, in un'osmosi tra intervistatore e intervistato che rende indistinguibili domande e risposte. Come se il giornalista dovesse limitarsi a registrare le

corbellerie che ascolta. La stessa sindrome ha colpito un altro fuoriclasse come Luca Telese, che sul Giornale ha intervistato Polito lasciandogli dire che in Inghilterra quel che accade in Italia con le intercettazioni è «impensabile». Eppure non può dimenticare che il 17 gennaio 1993, il Sunday Mirror e il Sunday People pubblicarono il testo della telefonata erotica tra Carlo d'Inghilterra e Camilla Parker («Vorrei essere il tuo Tampax») abusivamente intercettata dai servizi o da 007 ingaggiati da Lady D. E che il 7 giugno scorso la Corte europea per i diritti dell'uomo ha condannato la Francia perché un tribunale aveva condannato due giornalisti

per aver pubblicato in un libro le intercettazioni illegali disposte da Mitterrand su alcuni avversari politici: secondo l'Alta Corte, i giornalisti fecero benissimo a pubblicarle perché, trattandosi di politici che volontariamente si espongono al controllo dell'opinione pubblica, il loro diritto alla riservatezza viene meno dinanzi al diritto della gente a sapere e dei giornalisti a informarla: che la notizia sia segreta o illegalmente acquisita non conta; conta solo che sia vera. Ora, come potremo difenderci dal bavaglio che il Club degli Intoccabili ci sta apparecchiando, se alcuni di noi collaborano con gli imbavagliatori?